

È la patrona dei musicisti. Tutti lo sappiamo. Ma dove recuperare la giustificazione di questo patronato? La vita che troviamo nel Breviario non ci aiuta; semplicemente cita il dato di fatto. Anche quella del precedente Breviario latino non lascia trasparire notizia che possa offrire spiegazioni.

La liturgia, però, conosceva una composizione - che nella versione ambrosiana formava l'ossatura della Sallenda ai Vespri - nella quale si afferma: *“Mentre l’orchestra suonava, Cecilia cantava al Signore dicendo: il mio cuore sia immacolato, perché io non sia confusa.”*

Non mi bastava. È davvero strano questo riferimento all’orchestra che suona. Perché avrebbe dovuto cantare a Dio solo in concomitanza con le melodie di un’orchestra? La IV Lettura del Notturmo della vecchia liturgia romana in memoria della santa ci dice che *“Cecilia, fanciulla romana, nata da nobile famiglia, nutrita dalla prima infanzia coi precetti della fede cristiana, votò la sua verginità a Dio. Ma siccome in seguito contro la sua volontà fu data in matrimonio a Valeriano, la prima notte di nozze ebbe con lui questo discorso: Io, o Valeriano, sono sotto la tutela di un Angelo, che custodisce la mia verginità: perciò non commettere nulla che possa muovere Dio ad ira contro di te. Scosso da queste parole, Valeriano non osò toccarla: ed aggiunse anche che avrebbe creduto in Cristo se avesse visto l’Angelo. Avendogli poi Cecilia negato che ciò potesse verificarsi senza il battesimo, bruciato dalla voglia di vedere l’Angelo, rispose di voler essere battezzato. Esortato perciò dalla vergine, venendo dal papa Urbano che si nascondeva fra i sepolcri dei Martiri lungo la via Appia, fu da esso battezzato.”* Giacomo da Varazze nella sua Leggenda Aurea precisa persino che questo colloquio si sarebbe svolto la prima notte di nozze nella camera nuziale.¹

¹ Riporto qui di seguito uno stralcio della Leggenda Aurea, CAP. CLXIX. (164.)

“De sancta Caecilia.

...

Caecilia virgo praeclarissima ex nobili Romanorum genere exorta et ab ipsis cunabilis in fide Christi nutrita absconditum semper evangelium Christi gerebat in pectore et non diebus neque noctibus a colloquiis divinis et oratione cessabat suamque virginitatem conservari a domino exorabat. Cum autem cuidam juveni, nomine Valeriano, desponsata fuisset et dies nuptiarum instituta esset, illa subitus ad carnem cilicio erat induta et desuper deauratis vestibus tegebatur et cantantibus organis illa in corde soli domino decantabat dicens: fiat, domine, cor meum et corpus meum immaculatum, ut non confundar, et biduanis et triduanis jejuniis orans commendabat domino, quod timebat. Venit autem nox, in qua suscepit una cum sponso suo cubiculi secreta silentia, et ita eum alloquitur: o dulcissime atque amantissime juvenis, est mysterium, quod tibi confitear, si modo tu juratus asseras, tota te illud observantia custodire. Jurat Valerianus, se illud nulla necessitate detegere, nulla prodere ratione. Tunc illa ait: angelum Dei habeo amatorem, qui nimio zelo custodit corpus meum. Hic si vel leviter senserit, quod tu me polluto amore contingas, statim feriet te et amittes florem tuae gratissimae juventutis, si autem cognoverit, quod me sincero amore diligas, ita quoque diliget te sicut me et ostendet tibi gloriam suam. Tunc Valerianus nutu Dei correctus ait: si vis, ut credam tibi, ipsum angelum mihi ostende, et si vere probavero, quod angelus sit, faciam, quod hortaris, si autem virum alium diligis, te et illum gladio feriam. Cui Caecilia dixit: si in Deum verum credideris et te baptizari promiseris, ipsum videre valebis. Vade igitur in tertium milliarium ab urbe via, quae Appia nuncupatur, et pauperibus, quos illic invenies, dices: Caecilia me misit ad vos, ut ostendatis mihi sanctum senem Urbanum, quoniam ad ipsum habeo secreta mandata, quae perferam. Hunc dum tu videris, indica ei omnia verba mea, et postquam ab eo purificatus fueris et redieris, angelum ipsum videbis. Tunc Valerianus perrexit et secundum signa, quae acceperat, sanctum Urbanum episcopum intra sepulchra martirum latitantem invenit, cumque ei omnia verba Caeciliae dixisset, ille manus ad coelum expandens cum lacrymis ait: domine Jesu Christe, seminatore casti consilii, suscipe seminum fructus, quos in Caecilia seminasti, domine Jesu Christe, pastor bone, Caecilia famula tua quasi apis tibi argumentosa deservit; nam sponsum, quem quasi leonem ferocem accepit, ad te quasi agnum mansuetissimum destinavit. Et ecce subito apparuit senex quidam niveis vestibus indutus, tenens librum aureis litteris scriptum.

...”

È interessante notare come il testo della Leggenda si presenti quasi collazione delle varie componenti dell’ufficiatura romana di cui riporta tutti i “topoi” riproponendoli quasi parola per parola.

La difficoltà, tuttavia, rimane. E non solo a me, visto che, ad esempio, il corpo bandistico di Vimercate ha pubblicato un saggio di spiegazione del patronato di santa Cecilia in cui, fra l'altro si afferma: *"In realtà i codici più antichi non riportano questa lezione dell'antifona (e neanche quella che inizierebbe con Canentibus, sinonimo di Cantantibus), bensì Candentibus organis, Caecilia virgo.... Gli "organi", quindi, non sarebbero affatto strumenti musicali, ma gli strumenti di tortura, e l'antifona descriverebbe Cecilia che "tra gli strumenti di tortura incandescenti, cantava a Dio nel suo cuore". L'antifona non si riferirebbe dunque al banchetto di nozze, bensì al momento del martirio."*²

Personalmente mi trovo in difficoltà anche di fronte a simile proposta interpretativa per più motivi. Quando si tentò di abbrustolirla non dovevano esserci strumenti incandescenti ma solo un gran caldo umido perché fu rinchiusa nel bagno di casa. Inoltre mi pare eccessivo che abbia atteso a rivelarsi addirittura sino al momento dell'ingresso in stanza la notte delle nozze. Parrebbe meno improbabile che si sia risolta durante la celebrazione del matrimonio, quando la festa era nel pieno e l'orchestra suonava.

Non so se la storia, nell'una o nell'altra versione, sia vera. Le notizie offerte dall'ufficiatura ambrosiana, anche nella sua precedente versione, tacciono il dettaglio. Ma, certo, è molto simpatica; perché ci dà pennellate di umanità reale. Non ci troviamo al cospetto di una marziana. Parla quando è proprio alle strette. Ma lo fa; perché, più di tutto, non vuole rinunciare alla sua fede e alla sua scelta di vita. E questo è ciò che importa.

Queste poche righe ci dicono anche altro. "Venne fidanzata dai genitori", che pure erano "patrizi cristiani". Niente di strano; era la prassi del tempo. Come proseguì per lunghi secoli e ancora capita in molti paesi, primi fra tutti quelli musulmani. Purtroppo ce ne accorgiamo quando qualche padre, o qualcuno della famiglia, uccide una fanciulla perché frequentava un occidentale, un non-credente, uno non deciso dalla famiglia.

Torno a ripetere che non si sa se le cose andarono davvero così. Di tante sante fanciulle morte martiri i racconti pervenutici ci riportano situazioni simili. Ma lo strano, l'eccezionale, a me pare proprio questo. Che la Chiesa, da subito, le abbia volute ricordare evidenziando questa loro specificità "rivoluzionaria". Se hanno ragione quelli che studiano gli scritti antichi, addirittura "appiccicando" loro questa caratteristica proprio in quei secoli in cui le invasioni barbariche parrebbero aver rafforzato ulteriormente certi costumi. Ebbene, la Chiesa, che invita al rispetto degli assetti sociali (Rm 13, 1 ss), loda - parrebbe voler lodare ad ogni costo - l'esercizio della libertà personale di queste sorelle che sembrano quasi appellarsi a Cristo per non soggiacere alle imposizioni familiari. Davvero, in Cristo, non c'è più né maschio né femmina (Gal 3, 28). E non oggi, ma da subito.

² Il testo è reperibile all'indirizzo www.bandavimercate.it/sites/default/files/.../Santa%20Cecilia.pdf e si rifà ampiamente alla tesi di laurea di Paolo Grandi, anch'essa reperibile in rete all'indirizzo <https://www.tesionline.it/consult/brano.jsp?id=11303>